

G I O V A N N I C O Z Z A

D I R E Z I O N E
P R O G R E S S O

LA
DE L

P
R
O
G
R
E
S
S
O

P
R
O
G
R
E
S
S
O

P
R
O
G
R
E
S
S
O

P
R
O
G
R
E
S
S
O

P
R
O
G
R
E
S
S
O

P
R
O
G
R
E
S
S
O

P
R
O
G
R
E
S
S
O

EdiKit

Immagine di copertina e grafiche interne
di Fabio Maffia

La direzione del progresso

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2023 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-86-2

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale



1. Eroi

Da bambina credevo che gli Operatori di Frontiera fossero degli eroi. Non ne avevo mai visto uno di persona, ovviamente. Io ero nata sulla superficie e loro vivevano nella città volante della Compagnia, a migliaia di metri dal suolo.

Ci capitava ogni tanto di scorgerla tra le nuvole, quando il suo percorso di pattuglia la faceva transitare sopra il nostro villaggio. Ricordo le grida eccitate degli adulti in quei momenti, le dita puntate verso l'alto, gli attrezzi lasciati cadere al suolo. Ricordo quella strana sensazione, calda e pungente, che si formava alla bocca dello stomaco. Nessuno mi aveva mai indicato in quel modo, nemmeno quando superavo gli esami con il massimo dei voti.

Se fossi una di loro, sarebbero così felici di vedere anche me?

Ricordo gli Agenti, quell'unica volta che sono dovuti intervenire per proteggerci da un assalto dei Disfunzionali. Durante l'evacuazione ero stata lenta ed ero rimasta chiusa fuori dal rifugio, quindi mi sono nascosta nel magazzino dei macchinari, in mezzo alle vecchie scavatrici. Dalla finestra del terzo piano ho guardato i Disfunzionali che sfondavano gli ingressi delle miniere abbandonate e sciamavano a centinaia nel villaggio. Armati di attrezzi trasformati in armi improvvisate, di qualche mitragliatore rubato e della loro disperazione, hanno sopraffatto in pochi minuti le nostre difese. Ho seguito l'ultima, inutile resistenza delle guardie della Compagnia. Poi, quando tutto sembrava perduto, ho alzato lo sguardo e li ho visti, uno sciame di automi che sfrecciava verso la superficie in uno scintillio di metallo.

Rapidi e coordinati alla perfezione, gli Agenti si sono divisi in cop-

pie, si sono dispersi tra le strade del paese e lo hanno ripulito dagli invasori come globuli bianchi che sterminano un'infezione.

Quando il rumore dei proiettili è cessato, la curiosità ha avuto la meglio: ho abbandonato il mio rifugio, ho sceso le scale di corsa e sono uscita nella piazza. Accanto a me, uno degli Agenti ha voltato di scatto la testa. Alto più di due metri, pesante più di tre tonnellate, la corazza metallica ricoperta di fango, sangue e ammaccature di proiettile. I suoi occhi, normalmente gialli, si sono illuminati di verde. Significava che da qualche parte, lassù nella Cittadella, il suo Operatore mi stava osservando. Per qualche secondo è rimasto immobile. Poi, con una delicatezza impensabile per quell'enorme ammasso di metallo e armi, ha sollevato una mano e me l'ha appoggiata sulla testa in una carezza.

Ricordo che per un attimo il cuore mi si è fermato nel petto.

Gli occhi dell'Agente sono tornati gialli, segnalando la ripresa della modalità automatica. L'automa si è voltato di scatto, si è sollevato da terra e si è scagliato verso l'alto con un boato, ricongiungendosi al resto dello sciame. Sono rimasta a guardare il cielo fino a quando il luccichio non è svanito.

È stato allora che ha smesso di essere una fantasia ed è diventata un progetto.

Un giorno sarei stata una di loro.

«COMUNICAZIONE DI EMERGENZA! A TUTTI GLI OPERATORI IN REPERIBILITÀ: RECARSÌ SUBITO AL CENTRO DI PILOTAGGIO!»

Mi alzo a sedere sul letto, stordita dal frastuono della sirena. Lancio un'occhiata all'orologio: ho dormito meno di due ore. «Anche oggi? Sul serio?» mugugno.

«RIPETO: COMUNICAZIONE DI EMERGENZA! A TUTTI GLI OPERATORI IN REPERIBILITÀ: RECARSÌ

SUBITO AL CENTRO DI PILOTAGGIO! RIPETO: COMUNICAZIONE DI...»

Recupero il palmare e segnalo che sono sveglia. L'annuncio e la sirena si abbassano di volume, diventano rumore di sottofondo. Le luci continuano a lampeggiare, illuminando la stanza di bagliori gialli e rossi.

«Ho capito, ho capito...».

Mi alzo e indosso l'uniforme, il corpo abituato ad attivarsi in fretta. Do una sciacquata alla faccia, lego i capelli in una coda. Anche a volume basso, la cacofonia di suoni e luci mi manda piccole stilette di dolore nel cervello. Forse è ora di passare a una stanza Silver, gli altri del mio corso l'hanno fatto tutti.

Subito prima di uscire, aggancio il palmare al polso dell'uniforme e attivo la skin olografica. Il tessuto grigio viene ricoperto da uno strato intangibile di colori mimetici – una cosa semplice, senza fronzoli, giusto per non beccarmi una nota di demerito: qua sulla Cittadella, presentarsi senza una skin attiva è come andare in giro nudi.

A metà del corridoio ho un ultimo momento di esitazione. I soliti dubbi, le solite paure mi stringono la gola. Stringo i pugni e riprendo ad avanzare.

Non lo sto facendo solo per me. Devo pensare ai crediti. Rimanere efficiente.

Il piazzale è sferzato da ventate gelide, fari e lampioni illuminano le vie deserte della Cittadella di una luce giallastra. Non mi aspettavo questo freddo, forse siamo saliti d'altitudine nelle ultime ore.

Rabbrivisco – la termoregolazione dell'uniforme... ecco, per quella sì che potrei spendere qualcosa! – e raggiungo di corsa il centro di pilotaggio. Supero le porte automatiche, faccio cenno alle guardie di lasciarmi passare e vado dritta alla stanza del briefing. Sono la prima ad arrivare. Bene: in teoria queste cose non rientrano nei parametri di giudizio, ma va' a sapere cosa è incluso nel bonus di "buona condotta".

Prendo un posto al grande tavolo, sfrego le mani per scaldarle e aspetto che il mal di testa si attenui. Gradualmente la stanza si riempie degli altri Operatori chiamati in missione. Entrano chiacchierando, sorseggiando caffè, ciascuno sfoggia qualche accessorio nuovo sulla skin dell'uniforme. Li saluto con un cenno e un debole sorriso - guardali, come si sono svegliati tranquilli. Forse potrei davvero permettermelo, un upgrade della stanza; non costa poi così tanto.

Siamo una ventina in totale, quasi tutti freschi di Accademia; significa che non si prevedono grosse difficoltà. Gli unici tre senior si riconoscono facilmente dalle skin costose e appariscenti, dalla pancia gonfia e dalla postura flaccida di chi ha abbandonato da molti anni l'allenamento fisico. Quando vedo come si lasciano cadere sulle sedie, fatico a trattenere una smorfia. Non dovrei - li conosco, sono brave persone, quando ero all'Accademia mi hanno insegnato molto -, però... però da piccola pensavo che gli Operatori di Frontiera fossero degli eroi.

Quando siamo tutti attorno al tavolo, entra per ultimo un uomo che non conosco. Sull'uniforme porta dei gradi da ufficiale. «Non serve, state seduti» esordisce, fermandoci con un cenno della mano. «Sono il tenente Stein, gestirò io questa operazione. Non preoccupatevi, sarà una cosa di routine.»

Lo osservo mentre si mette a capotavola: alto, sguardo serio, capelli rasati corti come se fosse entrato ieri all'Accademia. Anche lui è giovane, molto più della norma per un ufficiale. I crediti non gli mancano di certo, eppure la sua skin è semplice e priva di dettagli inutili; in compenso tiene la schiena dritta e la pancia in dentro, ha i movimenti sicuri e puliti di qualcuno in controllo del proprio corpo - interessante.

«C'è un gruppo di Disfunzionali che i nostri satelliti tenevano sotto controllo da tempo» continua. «In base agli ultimi avvistamenti, pensiamo che abbiano deciso di rischiare l'uscita dal sottosuolo per attaccare l'insediamento Gamma-23.» Con un gesto

fa apparire una mappa olografica sul tavolo. Tiro un sospiro di sollievo: non è il mio villaggio. «La gente della superficie lo chiama Sei Torri per via dello stabilimento siderurgico e delle ciminiere. Ha circa mille abitanti, il corpo di difesa conta settantatré uomini. Dobbiamo arrivare là prima dell'attacco, perché senza di noi non resisterebbe due minuti.»

Un mormorio di assenso dal tavolo. Gli Operatori studiano la mappa del villaggio ed evidenziano le miniere abbandonate più vicine, da cui sicuramente usciranno i nemici. L'ologramma si popola di linee gialle, frecce rosse, nuvole azzurre.

Li guardo senza vederli davvero - sono altri i pensieri che mi girano nella testa. Le parole escono da sole: «Si sa qualcosa sulla provenienza dei nemici?»

Il tenente alza lo sguardo su di me e sbatte le palpebre, perplesso. «Perché?»

Trattengo il respiro. Ha ragione, perché mi ostino a chiederlo, come se non sapessi già la risposta? Mantengo gli occhi sull'ologramma, il tono neutro. «Potrebbe darci qualche indizio su come sceglieranno di attaccare. Il tipo di terreno che preferiscono, le armi a loro disposizione... È improbabile, ma non si sa mai.»

Lui mi squadra con attenzione, annuisce. «Capisco.»

Scorre il suo palmare, le informazioni vengono proiettate su uno schermo alle sue spalle.

«Vediamo... Le bande dei Disfunzionali si mischiano in continuazione, ma questi provengono in gran parte dall'insediamento Theta-65. Due anni fa è stato chiuso per improduttività, solo una piccola parte degli abitanti è stata assorbita dagli insediamenti vicini. La maggioranza dei disoccupati si è data alla macchia, nascondendosi nelle miniere abbandonate e sfuggendo ai sistemi di sorveglianza... fino a oggi. Qualcosa che può tornarci utile?»

Stringo le labbra, il morso alla gola si allenta. Theta-65... non è lo stesso settore del mio villaggio. Non siamo ancora a rischio. Non ancora.

Mi scuoto, indico la mappa e cambio argomento. «Arriveranno da nord-est, giusto? Possiamo supporre che passeranno da questi tre pozzi.»

Mi unisco agli altri Operatori nelle loro ipotesi e strategie. Il tenente continua a osservarmi, le braccia incrociate.

«Bene» dice infine. «È ora di andare.»

Un ampio ascensore ci porta nelle profondità della Cittadella, verso le cabine di pilotaggio. Come ogni volta su di noi scende un silenzio solenne. Ci salutiamo solo con un cenno, prima di separarci - non c'è bisogno di augurarci buona fortuna. I nostri corpi non si muoveranno da qui e non correranno alcun rischio. Non stiamo andando a morire. Stiamo solo andando a uccidere.

La porta della cabina si chiude alle mie spalle. Un breve controllo per assicurarmi che sia tutto in ordine: la sedia ergonomica è regolata bene, il piccolo frigorifero è pieno di bibite energetiche, visore e guanti sono puliti; mi metto in posizione. I sistemi cominciano ad avviarsi, riempiendo la stanzetta di un ronzio meccanico.

«Va tutto bene» mormoro. Cerco di fare respiri profondi. «Il villaggio è al sicuro. Hanno solo bisogno dei tuoi crediti. Fa' il tuo dovere e andrà tutto bene.»

I sistemi sono avviati.

Chiudo gli occhi.

Quando li riapro sono un ammasso di armi e metallo, alto più di due metri e pesante più di tre tonnellate.

Luogo: Hangar della Cittadella. Orario: 02:35 CT (Citadel Time).

Gli occhi dell'Agente 42-G si accesero di giallo.

Attorno a lui lunghe file di automi a riposo, testa bassa e neon spenti.

*Alcuni di loro si avviarono, mossero qualche passo e uscirono dai ranghi.
L'unità accese il reattore e si sollevò dal suolo.*

Accendo il reattore e mi sollevo dal suolo. Il mio sguardo è quello dell'Agente 42-G, le mie braccia sono le sue braccia, le mie gambe sono le sue gambe. Tutti gli altri sistemi, per cui non c'è corrispondenza nel mio corpo, fanno comunque parte di me. *Sento* le sue armi, i suoi reattori, i sensori termici e di velocità.

Lascio che resti in modalità automatica: sono sei mesi che addestro questo Agente, ormai sa gestire da solo le operazioni di routine. Prenderò il controllo solo durante la battaglia, se ce ne sarà bisogno. L'automa si allontana dalle unità spente, si alza in volo e si mette in formazione insieme ai compagni. Alcuni di loro hanno gli occhi verdi - devono essere unità nuove, a cui l'Operatore sta ancora imprimendo i movimenti basilari.

Il portellone dell'hangar si apre. Sfrecciamo lungo un enorme corridoio e usciamo dal fondo della Cittadella, illuminando la notte di scie fiammeggianti.

L'Agente 42-G si lasciò andare in caduta libera verso la superficie, mantenendo un distanziamento corretto dai compagni. Superata la coltre di nuvole, arrivò in vista del terreno. Attese l'altezza migliore per riattivare il sistema di volo, poi seguì una traiettoria parabolica per mantenere una velocità ottimale mentre si lanciava verso l'obiettivo.

Attorno a lui le altre unità eseguivano la stessa manovra, con piccole variazioni dovute alle abitudini dell'Operatore che gliel'aveva insegnata. Ricomposta la formazione, gli Agenti si diressero verso l'insediamento sotto attacco.

42-G si sta comportando bene - attivo un attimo la modalità manuale per stabilizzare la traiettoria, poi posso lasciarlo fare. Un piccolo sforzo di volontà e nell'angolo della mia visuale compare una mappa stilizzata - ci vorranno circa tre ore per arrivare.

Un altro sforzo di volontà e sento in lontananza la sedia che si inclina sotto il mio corpo, facendomi sdraiare. Faccio apparire un monitor nel mio campo visivo e scelgo un film. Accetto le pubblicità per guadagnare qualche credito in più.

Aspetto.

Il tempo passa, il film è finito e sto cercando di non addormentarmi. Poco fa abbiamo superato la linea tra la notte e il giorno. Sotto di me - sotto il mio Agente - scorre il paesaggio desertico di Antares-IV, un pianeta di fascia bassa, privo di oceani e inadatto alla vita, che abbiamo colonizzato solo per le sue riserve di minerali radioattivi - così viene descritto nelle enciclopedie.

Anch'io ormai mi sono abituata a vederlo così. Ricordo a malapena quanto mi sembrasse sconfinato da piccola, quanto le grandi città mi sembrassero diverse dal mio villaggio. Ricordo una famiglia che era riuscita a farsi trasferire vicino a una delle oasi più grandi; quanto li abbiamo invidiati! Quell'oasi mi scorre sotto adesso, a malapena una pozzanghera.

«Tra cinque minuti sarete arrivati, Operatori.» La voce del tenente Stein mi fa tornare in me. «Gli abitanti sono nel rifugio, i Disfunzionali per ora non si vedono. Non c'è più tempo per andare in bagno.»

Ci siamo. Faccio sparire dalla visuale tutte le distrazioni. Attorno a me gli Agenti mantengono una formazione perfetta. Evidenzio in rosso quello che farà coppia con me, una volta al villaggio. Nell'angolo in alto a destra appare il counter dei crediti guadagnati. Da adesso in poi, quel numero è l'unica cosa che conta.

Stringo i pugni. Non lo faccio solo per me.

L'intera squadra abbassa l'intensità dei reattori. Planiamo silenziosi tra le strade del paese: se i Disfunzionali si accorgessero

del nostro arrivo, cambierebbero i loro piani. Dobbiamo aspettare, intervenire solo quando saranno allo scoperto. Ci dividiamo in coppie e raggiungiamo le rispettive zone di pattuglia, quelle evidenziate in verde nella visuale. Il momento è delicato, tuttavia decido di lasciare l'Agente in modalità automatica: è una buona occasione per metterlo alla prova.

«Fammi vedere un po' cosa hai imparato» mormoro.

Luogo: Inseidiamento Gamma-23. Orario: 05:21 CT.

L'Agente 42-G toccò terra nella via principale. Alzò la testa e si guardò attorno, valutando la situazione. Applicando gli schemi comportamentali appresi dall'Operatore, elaborò una risposta.

Si sollevò dal suolo di pochi centimetri, mantenendo il reattore silenzioso, raggiunse un vicolo e si nascose dietro un container. La superficie della corazza si ricoprì di uno strato olografico uguale al muro dietro di lui. La mano destra rientrò nella corazza del braccio e al suo posto spuntò la canna del fucile automatico.

Aspettò, completamente immobile.

Come previsto, le esplosioni arrivarono da più lati: i Disfunzionali avevano fatto saltare tutti e tre gli ingressi delle miniere abbandonate. L'unità 42-G non reagì: sapeva che i bersagli si sarebbero diretti verso il magazzino, al centro del paese. Era inutile correre in giro, meglio attendere che fossero loro ad avvicinarsi. Bravo, così.

Un gruppo di Disfunzionali entrò nella stradina, senza notare l'Agente. Ricoperti di stracci e corazze di fortuna, armati solo di vecchi attrezzi da lavoro - martelli a vibrazioni, fiamme ossidriche, seghe circolari; nessun addestramento militare. A malapena visibili sotto i cappucci, i volti gonfi e lividi per le radiazioni. Bersagli facili.

Strano. È normale che mandino avanti quelli più sacrificabili, però... Nemmeno un'arma da fuoco? Mi sembra un po' troppo.

Un'esplosione di proiettili. L'altro Agente, appostato sul tetto, aveva deciso che era il momento di agire. Un Disfunzionale cadde subito, gli altri gridarono un allarme e si gettarono al riparo. 42-G, nascosto dallo strato olografico, ne approfittò per attaccarli alle spalle, eliminandoli subito tutti e quattro - 210 crediti.

L'altro automa balzò di sotto, facendo vibrare il terreno con il suo peso. Coprendosi le spalle a vicenda, le due unità iniziarono a battere le strade del paese.

Immobile alla mia postazione, seguo l'Agente che ripulisce il villaggio. Attraverso il nostro legame empatico posso percepire i suoi processi decisionali - per ora si sta comportando bene. Quello che mi sembra strano, piuttosto, è il comportamento dei Disfunzionali. Sono così male armati che non ci sarebbe nemmeno bisogno di noi - le guardie della Compagnia basterebbero a respingerli.

Una sventagliata di proiettili e un altro nemico cade davanti a me.

In alto a destra, il counter dei crediti continua a salire.

Poi un boato alle mie spalle, un ginocchio cede. Un Disfunzionale mi ha colpito alla gamba con un martello a vibrazioni e ora riprova - cerca di prendere le giunture, spera in un miracolo.

Sento il braccio dell'Agente 42-G che si muove veloce come una frusta e sfonda il petto del nemico. La censura automatica nasconde i dettagli più cruenti dalla visuale, ma ho *percepito* l'impatto, il modo in cui quel Disfunzionale - quell'uomo - è esploso come frutta troppo matura.

«Smettila» ringhio a me stessa. «Lo sai quello che fanno agli abitanti dei villaggi. Hai visto i video. Pensa alla loro strategia, piuttosto. Cos'è che ci sta sfuggendo?»

Davanti a me i Disfunzionali indietreggiano, cercano di evitare la pioggia di proiettili. Noi li seguiamo senza smettere di sparare, lenti e inesorabili, allontanandoci poco alla volta dal centro del villaggio.

Spalanco le palpebre.

Prendo immediatamente il controllo dell'Agente, illuminando di verde i suoi occhi. Accendo i reattori e volo a tutta velocità verso il magazzino. Il mio compagno di squadra si volta di scatto, sbalordito.

«Sofia?! Sofia, cosa stai...»

«Ci hanno fregati!» grido nel canale di gruppo. «Questi erano un'esca! Il gruppo principale è già dentro!»

Porte e finestre del magazzino sono blindate. Non ho i permessi per aprirle e non ho il tempo per farmeli dare: invece di rallentare, spingo i reattori al massimo e sfondo il muro con una spallata.

All'interno trovo esattamente quello che mi aspettavo: un manipolo di Disfunzionali, tutti in forze e bene armati, usciti da una voragine nel pavimento. Alcuni di loro manovrano esoscheletri da manovalanza e stanno gettando di sotto container pieni di provviste. Gli altri aprono subito il fuoco contro di me. Proiettili perforanti - sono costretta a mettermi sulla difensiva. Mi piego su un ginocchio e proteggero la testa col braccio sinistro, la corazza che si apre e diventa uno scudo.

Poco dopo gli ingressi del magazzino si spalancano e gli Agenti si riversano dentro, in una tempesta di proiettili e fiamme di reattori. I Disfunzionali passano subito alla ritirata, saltando giù nella voragine, e io ne approfitto per tornare all'offensiva. Guadagno qualche credito in più mentre spazziamo via i pochi nemici rimasti in superficie.

Sull'ampio edificio scende il silenzio. Io e gli altri Agenti ci guardiamo intorno in cerca di bersagli. I cadaveri non sono molti: quasi tutti i Disfunzionali sono riusciti a scappare nelle miniere abbandonate, portandosi dietro il loro bottino.

«Mi dispiace» sospiro. «Avrei dovuto rendermene conto prima, quando ho visto che erano disarmati.»

«No, buon lavoro, Operatore» fa la voce del tenente Stein. «Grazie a te abbiamo limitato le perdite.»

Uno degli Operatori senior interviene: «Facciamo un conteggio dei container rubati, prima di andarcene?»

«Sì, speriamo che almeno i medicinali...» Il tenente esita. «Uhm, no. Cambio di priorità. Seguiteli subito!»

«Cosa?!» sbotta il senior.

Non è l'unico: il canale di gruppo si riempie di un mormorio perplessa. Noi non scendiamo mai nel sottosuolo. Siamo qui per proteggere la superficie. Le miniere abbandonate sono il *loro* regno. Avranno sicuramente preparato delle trappole, degli esplosivi...

«Non credo torneranno» provo a intervenire. «Il villaggio è salvo. Vale davvero la pena di mettere a rischio i nostri Agenti per...»

«Ordini dall'alto» taglia corto il tenente. «Recuperate quei container, Operatori.»

E questo è quanto. Uno dopo l'altro ci gettiamo nell'oscurità.

Luogo: Miniere abbandonate, settore Gamma. Orario: 05:34 CT.

L'Agente 42-G avanzò nelle gallerie, seguendo le tracce rilevate dal visore a infrarossi. Non essendoci spazio per volare era costretto a procedere di corsa, prendendosi il rischio di calpestare una mina. All'inizio le altre unità furono accanto a lui, poi si divisero per coprire più terreno possibile. Nei sistemi della Compagnia non esistevano dati affidabili sulle miniere abbandonate: l'unica strategia era muoversi velocemente e sperare nel caso.

Un accenno di movimento, sul lato sinistro. L'Agente 42-G virò con un colpo di reattore, sfondò una barricata di legno e raggiunse un gruppo di Disfunzionali in fuga. Alcuni di loro aprirono il fuoco con dei mitraagliatori, ma questa volta lui non si mise sulla difensiva: non poteva sperare nell'aiuto dei compagni, doveva risolvere la situazione da solo.

Spense i neon e caricò i nemici nella galleria improvvisamente buia, ignorando i proiettili. Le unità militari nemiche erano disposte a protezione di un individuo dotato di esoscheletro, che stava fuggendo, portandosi dietro un container.

Gli occhi di 42-G si illuminano di verde.

Ho ripreso il controllo, la situazione è troppo delicata. Lascio perdere le armi da fuoco e continuo a correre, le braccia a proteggere corpo e testa come un pugile. Sento l'impatto dei proiettili che grandinano sulla corazza, alcuni la perforano con un lampo simile al dolore.

Non posso rallentare o mireranno alle giunture: sfondo la linea dei soldati, mulinando le braccia, e punto al container. Piombo in mezzo ai Disfunzionali delle retrovie, quelli più vecchi e intrisi di radiazioni, armati solo di attrezzi da lavoro. Li travolgo a spallate, li afferro, li scaglio via. Alzo al massimo l'intensità della censura, blocco il sonoro. Tutto inutile: continuo a sentire ogni impatto, gli organi schiacciati, le ossa che si frantumano, i lampi dei proiettili che i soldati continuano a scaricarmi addosso.

Raggiungo il nemico con l'esoscheletro. Non ho tempo di andarci piano: con una mano gli afferro una gamba, lo trascino verso di me e con l'altro pugno colpisco, mettendoci le mie tre tonnellate di peso. Il rumore viene censurato, la sensazione è quella di ramoscelli che si spezzano. Il container cade a terra, al sicuro. Con un sospiro lascio che l'Agente torni alla modalità automatica.

L'Agente 42-G si trovò di nuovo in controllo. Vista la situazione e i danni subiti, decise di ripararsi dietro lo scudo e dare priorità alla difesa del container. Aprì il fuoco con un braccio solo, usando raffiche brevi per non scoprirsi troppo.

L'obiettivo della missione era già stato raggiunto, adesso l'importante era minimizzare le spese per le riparazioni.

I Disfunzionali capiscono che il container e l'esoscheletro ormai sono perduti. Se insistessero potrebbero sopraffarmi, ma a che pro? Rompono i ranghi e si dileguano.

42-G continua a sparare, un rumore assordante che copre le loro urla.

Non posso chiudere gli occhi o si disattiverà. Cerco di spostare la mia attenzione su un angolo della visuale, lontano dal sangue e dal bagliore dei proiettili.

Vedo il counter dei crediti che continua a salire.

Seduta su uno sgabello della sala ristoro, sorseggio lentamente un caffè.

L'operazione è stata un mezzo successo, diciamo. Gli Agenti hanno subito parecchi danni nelle gallerie, alcuni sono persino caduti per colpa di trappole esplosive o del fuoco concentrato dei nemici. In compenso siamo riusciti a recuperare la maggior parte dei container e non ci sono state vittime tra gli abitanti del villaggio.

Poco lontano, nell'hangar, gli Operatori stanno facendo il check-up di routine dei loro Agenti. Sto morendo di sonno, ma prima di andare da 42-G aspetto che gli altri abbiano finito: voglio potergli dedicare la giusta attenzione.

Li sento chiacchierare mentre passano nel corridoio, diretti alle loro stanze.

«...che idea era farci scendere di sotto? Il mio Agente si è beccato una bomba in faccia!»

«Tranquilla, vedrai che stavolta ci pagano tutte le riparazioni.»

«Ok, ma intanto mi rimane sul curriculum! Voglio dire, avrebbero potuto parlarne nel briefing, se c'era la possibilità...»

«L'hai sentito il tenente, no? Anche lui era stupito. Secondo me c'era qualche manager, laggiù, a cui dava troppo fastidio essersi lasciato fregare.»

«L'importante è che abbiamo aiutato il villaggio, non pensate? Sulla superficie hanno bisogno di quelle medicine! La Compagnia non avrebbe mai rimborsato tutte le perdite.»

Le voci sfumano e si spengono.

Mi alzo, butto via il bicchiere di carta e vado nell'hangar.

Il portone mi si chiude alle spalle. Avanzo tra i ranghi di automi ricoperti di fango, sangue e ammaccature. Tutti uguali, se non per qualche dettaglio - potremmo personalizzare anche loro con skin e accessori olografici, eppure è una pratica che non ha mai preso piede.

Sono parecchi quelli segnalati per un check-up approfondito, riconoscibili da un alone di luce rossa: come prevedibile, calarsi nelle miniere ha avuto un prezzo pesante. Chissà se a conti fatti questa operazione andrà in attivo o in passivo.

Raggiungo 42-G. È uno di quelli messi peggio: in alcuni punti la corazza ha veri e propri squarci, scavati un po' alla volta dalle raffiche di proiettili perforanti a cui è stato esposto. Appoggio la mano su una delle ferite, sfioro i muscoli di titanio e gomma. «Ti ho proprio trattato male stavolta, eh? Mi dispiace.»

Lo squadro dall'alto in basso in cerca di danni più profondi. A livello fisico sembra tutto ok, ma se un proiettile avesse anche solo sfiorato i circuiti...

Con un sospiro, chiudo le palpebre e attivo il legame empatico - è sconsigliato farlo qui, ma non mi va proprio di tornare alla cabina di pilotaggio. Gli occhi dell'automa si accendono di giallo. Mentre gli giro attorno solleva le braccia, sposta le gambe, si piega per farmi vedere meglio gli squarci nella corazza. Mi viene da sorridere: l'ho addestrato proprio bene.

Anche se i danni sono tanti, nessuno è imputabile a un mio errore: la Compagnia dovrebbe coprire le spese di riparazione. Ho recuperato un container, ucciso più di quaranta nemici... Con un po' di fortuna mi daranno anche un bonus per aver capito il loro

piano. Se continuo a spendere poco, i crediti dovrebbero essere abbastanza. Penso che saranno abbastanza. Spero che lo saranno.

Mi piego su un ginocchio per esaminare meglio le gambe di 42-G. La corazza della sinistra è da buttare.

I crediti che guadagno vengono considerati parte del bilancio del mio villaggio, ma basterà a compensare le perdite? Quando me ne sono andata, i filoni delle miniere stavano cominciando a esaurirsi; ne avranno trovati di nuovi? Si saranno esauriti del tutto? Come Operatore non ho accesso ai dati sulla produttività, e quando ci sentiamo si tengono sempre sul vago.

Sotto la corazza squarciata, l'acciaio del piede è completamente ricoperto di sangue e grumi. Devo aver calpestato qualcosa... *qualcuno*, là sotto, senza neanche accorgermene.

Quand'è che toccherà a *loro*?

Mi rimetto in piedi e alzo gli occhi sul petto dell'Agente, incrociando lo sguardo del mio volto riflesso sull'acciaio.

«Una volta credevo che gli Operatori fossero degli eroi, sai?» Non so perché sto parlando ad alta voce. «Credevo che tutti sarebbero stati felici di vedermi.»

La vista inizia ad appannarsi.

No. Non adesso. Non qui. Stringo le labbra, tiro su col naso e cerco di trattenermi. Abbasso la fronte, la appoggio sulla corazza con un lievissimo rumore metallico.

E accade: un corto circuito, un lampo e uno sfrigolio appena percettibili sul pettorale sinistro dell'automa, in una delle zone danneggiate. Senza nessun input da parte mia, l'Agente solleva un braccio. Con una delicatezza impensabile per quell'enorme ammasso di metallo, mi avvicina la mano alla guancia in una carezza.

Trattengo il fiato, il cuore che rimbomba nel petto.

Per la sorpresa una lacrima sfugge al mio controllo, scorre sulla guancia fino a incontrare l'acciaio delle sue dita. Alzo lo sguardo sugli occhi al neon dell'Agente 42-G.

Uno illuminato di giallo, l'altro di verde.

SOFIA VIVE NELLA CITTADILLA, UNA BASE MILITARE ORBITANTE NEI CIELI DI UN PIANETA DI FASCIA BASSA, COLONIZZATO SOLO PER ESTRARNE LE RISORSE E LA CUI POPOLAZIONE È TENUTA IN STATO DI COSTANTE POVERTÀ. È UN'OPERATRICE DI AGENTI, AUTOMI DA BATTAGLIA USATI PER REPRIMERE LA CRIMINALITÀ E LE RIBELLIONI, PILOTATI TRAMITE LEGAME MENTALE.

È IN SEGUITO A UN GUASTO CHE QUESTO LEGAME SUBISCE UN MUTAMENTO PROFONDO, TRASFORMANDOSI IN UNO SCAMBIO DI PENSIERI ED EMOZIONI IN FLUSSO CONTINUO E RECIPROCO. SOFIA NON SARÀ PIÙ IN GRADO DI NASCONDERE ALL'AGENTE IL SUO PROFONDO DESIDERIO DI MIGLIORARE LA VITA DEGLI ABITANTI DEL PIANETA, PORTANDO L'AUTOMA A SVILUPPARE UNA COSCIENZA CHE LO FARÀ ALLONTANARE ANCHE DALLA SUA OPERATRICE E MATURARE LA VOLONTÀ DI METTERE IN ATTO UN PIANO DISTRUTTIVO.

C'È SOLO UNA VIA PER EVITARE LA TRAGEDIA PLANETARIA ED È NELLE MANI, E NELLA TESTA, DI SOFIA ■

Giovanni Cozza nasce nel 1987 a Bologna. Dopo il liceo si laurea in Informatica e inizia a lavorare nel settore. Nel tempo libero si dedica a scrittura, teatro e vari altri interessi, dalla stesura di giochi di ruolo all'organizzazione di eventi.

Dal 2016 frequenta un laboratorio di scrittura e si unisce all'autore collettivo Navigadour. Nel corso degli anni scrive vari racconti, cercando di spaziare tra più generi possibile; alcuni di essi vengono pubblicati all'interno delle raccolte "Il Navile - Immaginario di città e Di Stanze - 7 nuovi autori bolognesi dal Navile", entrambe pubblicate da Giraldi Editore.

"La direzione del progresso" è il suo primo romanzo.

€ 14,00
www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-86-2

